

## IL «CANTO DELLA PASSIONE»

presso i Greci del Salento.

Fra i numerosi canti popolari dei Grichi (Greci del Salento) la «Passione di Cristo», di cui ci occuperemo in questa breve nota, merita certo particolare attenzione.

Il «Canto della Passione», detto anche «Santo Lazzaro» (dal nome del santo del giorno in cui si comincia a cantarlo per le vie) o «Calimera» (dalla prima parola della prima strofa) è ben noto a tutti i Grichi e tutti ne conoscono questa o quella parte. Naturalmente però esso è meglio conosciuto in quei paesi dove piú viva è la tradizione linguistica greca, e cioè a Sternatía, a Martignano, a Zollino, a Calimera, a Martano, a Corigliano e a Castrignano<sup>1</sup>. Succede anzi che, essendo questo canto anche fonte di un modesto guadagno, i cantori se ne tramandano oralmente il testo di padre in figlio; soltanto in questi ultimi tempi i cantori piú giovani si trascrivono, su quaderni gelosamente conservati, non l'intero canto, ma le strofe che spetta loro recitare. Naturalmente in questi quaderni manca ogni notazione musicale. Ognuno di questi gruppi di cantori (ce ne sono a Sternatía, a Martano, a Zollino e a Corigliano), per lo piú legati fra di loro da vincoli di parentela, si vanta di essere l'autentico ed unico depositario del vero «Canto della Passione».

In quanto alla origine di questa composizione, nessuno ha saputo dirmi nulla; soltanto il mio informatore di Zollino mi raccontò che la «Passione» era stata composta anticamente da un monaco: altro non seppe dirmi, né io stesso ho potuto controllare altrimenti questa notizia.

Il Morosi nella sua opera<sup>2</sup> pubblicò per primo la «Passione» nella redazione martanese. Sono 32 strofe tetrastiche, composte generalmente da ottonari rimati (ABAB); si deve però avvertire che qua e

---

<sup>1</sup> È invece meno noto a Melpignano e a Soletto: in quest'ultimo paese solo i piú anziani lo conoscono; di rado quindi vanno in questi due paesi i cantori delle località circconvicine.

<sup>2</sup> Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto, Lecce 1870, pagg. 3-5.

là nel testo morosiano appaiono delle forme griche che già allora erano sconosciute al dialetto martanese. Si veda ad es. la strofa 7 :

vuli ekáma čini ebréi	«Fecero consiglio (que)gli Ebrei
na más pjáku tom prikó ;	per prender(ci) l'Afflitto ;
če Anna o kataginoskéi	e Anna lo condanna
na pesáni s to stavrò.	a morire sulla croce.»

In essa appaiono vuli : βουλή e kataginoskéi : \*καταγινωσκεύι (= καταγινώσκει) non altrimenti noti in grico<sup>1</sup>. Pure il v. 1 di questa strofa ricorda molto da vicino il v. 3 del «S. Lazzaro», raccolto fra gli abitanti del massiccio del Pelio e comunicatomi gentilmente da Bertrand Bouvier :

σήμερα βάλανε βουλή οἱ ἄνομοι Ἑβραῖοι,

sicché sin da questo momento ci possiamo porre il quesito : «Quanta parte della «Passione» grica deriva dai Πάθη greci?» Sin d'ora però devo avvertire che questo ed altri simili quesiti non potranno essere risolti in questa sede : mi accontenterò d'averli posti e di aver offerto agli studiosi tutti gli elementi in mio possesso che possano facilitarne la soluzione.

Vito Domenico Palumbo piú di una volta dichiarò il suo proposito di pubblicare la «Passione»<sup>2</sup>, ma, sfortunatamente per noi, non poté compiere il suo disegno. Ad ogni modo nelle pagg. 359-360 del quarto dei quaderni nei quali egli conservò manoscritti i testi dialettali grichi raccolti da lui, direttamente o per mezzo dei suoi corrispondenti, c'è un frammento della «Passione» nella recensione martignanese ; a pag. 363 e segg. vi è una prolissa «Passione» di Corigliano.

In tutti i paesi grichi io stesso son riuscito a raccogliere frammenti piú o meno brevi del «Canto» : dalla viva voce dei cantori ho registrato le recensioni di Sternatía, Zollino, Martano e Corigliano, avendo anche la possibilità di vedere i copioni manoscritti : a Corigliano anzi ho potuto fotografarne una parte (fig. 1). Avvertirò subito che mancando ogni tradizione letteraria, i testi sono trascritti con una grafia approssimativa e in caratteri latini : mancano perciò norme

<sup>1</sup> La stessa strofa, nel testo da me raccolto a Martano, è :

io kontsiřio kánnane is abréi  
na más pjáku to prikó ;  
es tin Anna to kundannéi :  
té' nna pesáni es to stavrò.

<sup>2</sup> O. Parlangèli, V. D. Palumbo und sein Werk (Byzantinische Zeitschrift, 46, 1953, pagg. 53-56).

stabili per indicare la pronunzia delle spiranti gutturali (nella mia trascrizione  $\chi$ ,  $h$ ), delle palatali ( $\check{c}$ ,  $\check{g}$ ), delle gutturali ( $k$ ,  $g$ ), delle affricate ( $ts$ ,  $dz$ ) e della cacuminale ( $\check{d}\check{d} < \delta\delta$ , — ll —)<sup>1</sup>. La divisione delle parole è anch'essa approssimativa: si tende a scrivere le enclitiche e le proclitiche assieme con la parola accentata e a far terminare le parole per vocale; perciò se una parola finisce per consonante, questa viene unita alla parola che segue. Così si ha, per es.:

na sa stopo per na sás to pó.

A Martano poi feci registrare con il magnetofono buona parte della «Passione» là cantata: ora il nastro è depositato presso la Biblioteca provinciale di Lecce.

\* \* \*

Dal giorno dedicato a San Lazzaro sino alla Domenica di Pasqua di Risurrezione, i cantori girano per i paesi greci ripetendo la «Calimera». Il canto non è eseguito, come altrove nel mondo greco, da gruppi di ragazzini, ma da due adulti, accompagnati spesso da un terzo



che suona la fisarmonica; è con loro un terzo personaggio che regge la «palma», cioè un'asta lunga poco più di due metri, sormontata da una palma benedetta; tutt'intorno le pendono venti o trenta fazzoletti colorati sui quali talvolta sono affisse le scene della passione di Cristo: i cantori di tanto in tanto accennano a questa o a quella figura<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Inoltre con  $\check{i}$  ed  $\check{n}$  indico la liquida e la nasale palatali; con  $dz$  e  $ts$  affricate dentali sonora e sorda;  $j$  ed  $w$  sono semivocali.

<sup>2</sup> Questa fotografia è presa dall'articolo di Giuseppe Palumbo, Riti della Pasqua nel Leccese (Varietas, 18 (1921), pag. 186).



Mentre cantano le ultime strofe, vanno in giro a raccogliere le offerte degli ascoltatori : particolarmente gradite sono le uova (che però non sono né cotte, né soprattutto tinte di rosso, come invece lo sono in Grecia).

Devo avvertire che è ben difficile che i cantori seguano strettamente il loro copione : essi, secondo le esigenze del momento e secondo l'estro, allungano o abbreviano il canto, aggiungendo o sopprimendo strofe, e lo variano sostituendo parole, posponendo versi o cambiandoli addirittura con altri improvvisati. E se il verso così rifatto metricamente o musicalmente non torna, il cantore ricorre abbondantemente a particelle pleonastiche (če, na, e), a vocali prostetiche o ad altri simili espedienti. Così il verso

possa ipátettse o kristó,

che è un ottonario tronco, può diventare durante il canto :

gjá possa ipátettse — e o kristó,

e invece di kristó si può sentire anche kristó — mma o kristó — vo.

Tutte le redazioni della «Passione» da me raccolte son composte da tetrastici di decasillabi, a rima alternata (ABAB). Tutte le strofe, cantate alternativamente dai due protagonisti, hanno la stessa notazione musicale della prima :

če ka-li - mé - za, na sas i - pó - ko, na  
 sas kun - tés - so tut - ti pas - sju - na gjá pos - sa j pa - tet - tse  
 o kri - sto - mma če kú - se - té - a me de - vot - tsju - na

Sarà appena necessario avvertire che le licenze metriche vanno di pari passo con le libertà musicali.

La «Kalimera», dopo una breve introduzione in cui è rammentata l'aspettazione del Messia e l'incarnazione del Verbo, narra del tradimento di Giuda, della cattura di Gesù, del peccato di Pietro e del suo pentimento, del processo di Cristo, della flagellazione, dell'incorona-

zione di spine. Poi brevemente accenna ai dolori di Maria ; quindi c'è il doloroso viaggio al Calvario, l'aiuto del Cireneo ; Maria incontra il Figlio e viene consolata dalle pie donne ; Cristo vien crocefisso, perdona al Buon Ladrone, viene dissetato con aceto mescolato a «calce» e a fiele ; Longino gli perfora il costato. Il Salvatore muore, scende all'Inferno e infine risorge. Segue un'esortazione più o meno lunga alla penitenza, una confessione del proprio stato di peccatori ed un'esortazione finale alla... generosità verso i cantori. Di tanto in tanto il cantore commenta i fatti da lui narrati o esorta gli ascoltatori a stare allegri ché Pietro si convertirà e Cristo risorgerà.

\* \* \*

Fra le varie redazioni da me raccolte pubblico qui, in appendice, quella dettatami da Nicola Spagnolo di Corigliano (egli aveva un copione che in parte potei fotografare) : rimando ad altra occasione la pubblicazione delle altre recensioni.

\* \* \*

Il racconto grico della «Passione» segue fedelmente quello evangelico, senza particolari preferenze per i Sinottici o per Giovanni. In generale si può notare che mancano quelle pie leggende che caratterizzano i canti consimili del popolo italiano o di quello greco.

Potremmo pertanto chiederci : è la «Passione» grica una composizione «popolare» o una rielaborazione «dotta» ? segue essa modelli romanzi o romaici o è completamente indipendente dagli uni e dagli altri ? Ancora una volta dirò che mi è difficile rispondere a questi interrogativi.

Ed infatti, se il nostro testo è largamente indipendente dai Πάθη greci<sup>1</sup>, non si può tuttavia negare che in esso, oltre alle coincidenze puramente casuali, vi sono alcuni fatti che lasciano forse trasparire, alla base dei Πάθη e della «Passione», un più antico modello comune. A una di queste concordanze si è già accennato ; un'altra si può forse vedere nel racconto dell'Annunciazione che precede la «Passione» vera e propria, ma in tutto il canto grico la Vergine non è il centro del racconto, come invece spesso lo è nei Πάθη. È poi da notarsi che la

<sup>1</sup> Una buona bibliografia sui Πάθη è nell'XI volume (1934 - 1937) di Λαογραφία (pag. 253) ; vedi anche le voci *Κάλαντα* e *Λάζαρος* (Λαογραφ.) nella Μεγάλη 'Ελληνική 'Εγκυκλοπαιδεία.

U.  
Gerrone

1<sup>a</sup> (Ambresse leanta : Gadererno

na sarvessume ti scichi na niffone

2<sup>a</sup> so n'infino ca ammeritamo oli e u.

3<sup>a</sup> Isome o Angelo tu cantu  
pe massaliteggi in Minna  
opera isome tu spirdessantu  
peu sancarnetti e sti cila.

3<sup>a</sup> Arte e sojo na sarpo  
posso senza na pensere  
porsa i patesse o Cristoma  
In richetta na ma garbata

4<sup>a</sup> (Artina edrame maneco  
onecogize ero reum  
ma spudisane to Cristoma  
in trantabi sermine.

5<sup>a</sup> (Lunio i camare in n' etta  
na mastoppicume to Puro  
e to cheno to cundanne  
na pesam i so stavo.

6<sup>a</sup> (Satte i uguale to Cristo  
i calo na na stopo  
asammate attu Maddia  
cureta me pentimento.

7<sup>a</sup> (Ce prin vare come to Minna  
era ambire in marem  
to nannore sin' omilia  
ca o An Pedro arive na necheri

8<sup>a</sup> (Cuo isome o topiavin  
to pleo mea puche o Cristo  
o Pedro eliche opuramento  
da ce to cundanne maneco

9<sup>a</sup> (Chick pena ce tormento  
ca to nannore o Cristo  
o Pedro eliche opuramento  
ma stomechere to Dio

10<sup>a</sup> (Nasti i amma natuminetti  
i e ti schere cun' soldato  
cavin e niche na cundanne  
ma sto narec iso pilato

11<sup>a</sup> (Benda edrame in mulleri  
satta pu toppicume  
ce tufane n' andomessi  
to stappicere to marcurane

12<sup>a</sup> (Angtaner i cumera  
to Dio na paralin  
na ti puchi ti n' offera  
ca i doia puche e so pedi nati

13<sup>a</sup> (Gusta itramane i quiti  
na tendere pleo sette  
cum spustane ca toso  
mittomelane i so stavo.

14<sup>a</sup> (Jai posso vane aspartunato  
nasumposteri ampe i n' oflae  
dici ole sacrificato  
a tu scorpue ce ate marcate.

15<sup>a</sup> (Gi sto nannore i cumera  
to stodie botte na scari  
ola to mirabi tu piane liza  
arte e sojo pleo nascosi

16<sup>a</sup> (Cuo Caifa e na pensere  
la o proso arive cun  
pu tu timisire ti schiaffata  
i so merec tu marino.



17<sup>a</sup> (A ti uilla to mi scupressa  
 u so so sedato manecoli  
 i si dimone pu to mungonessu  
 na vartaxxi to stavo)

18<sup>a</sup> (Jso mia tortura scumpagnata  
 manichiti compagna  
 emi epex omesa in strada  
 stramortata senza omilia)

19<sup>a</sup> (Bette idiadiche o luto  
 iquide i manate na to nti  
 anitu e nlasta manca to terra  
 emi stramortese prichi)

20<sup>a</sup> (I prepresame tri stabi  
 emi vane tu colatuna  
 omesa topo in tu cristinna  
 oado isone tu malatuna)

21<sup>a</sup> (O colatuna e na pensera  
 mamari to cristo  
 arene iai na to staxxi  
 sette isliche in stabi)

22<sup>a</sup> (O cristinna so veimene  
 ibe camonte inapuna  
 amborte e ton xhiak denu  
 topo todie mia madina)

23<sup>a</sup> (Cino tavole ino leno  
 e to tere manci na ti  
 idolisti i so curacete  
 na tu brachi to lichiu)

24<sup>a</sup> (Iquide chema ce nuro  
 olo nome i caritate  
 i sarlatununa to scribano  
 e esse sette ting. iche piri)

25<sup>a</sup> (Beame mea e ~~trappato~~ <sup>trappato</sup> ~~trappato~~ <sup>trappato</sup>  
 sette apesane o cristinna  
 ma stoncame i stale modo  
 na subissari pu cristiano)

26<sup>a</sup> (Pecatechete alati d'istulimbri  
 quale ole tu spaturacu  
 mi noria faccia no nuro viso  
 ma stopprane sto Paradiso)

27<sup>a</sup> (Gnosimo e na pensera  
 ola ta camane i samarta  
 na colatunesta i so cristo  
 ori pentimento tuni scardia)

28<sup>a</sup> (So s'offendesse e to neche  
 e mia parca na to necherxo  
 all'adivire su promette  
 mai ple no s'offendesse)

29<sup>a</sup> (Asca mesica a targalo ap to punto  
 pu sta ci ferm ambrih tundra for tu  
 ca emi n mera lipimuni)

30<sup>a</sup> (Ce mia n'ora cortesia  
 na framaxxi passu mia  
 me mia n'ora d'obtinna  
 nanapuditi iai ti passimna)

FINE  
 L.H.

«Passione» comincia con lo stesso augurio di «Kaliméra» con cui cominciano vari canti popolari greci ed in particolare τὸ τραγούδι τοῦ Λαζάρου.

Il Morosi poi, subito dopo il canto della Passione, dà alcuni frammenti di un «Canto delle Palme»: i miei informatori non lo conoscono come canto a sé, ma spesso numerosi elementi di esso vengono inseriti nella «Passione». Ora, il «Canto delle Palme» ritiene alcuni elementi del «Canto di Lazzaro» greco. Notevoli fra tutti, sotto quest'aspetto, i vv. 5-6:

irte o láddzaros o prosì  
pu epésane çe χοσί

(«Venne S. Lazzaro per primo, che morì e fu sepolto») che ricorda il v.

σήμερα ἦρθε ὁ Λάζαρος, ἦρθαν καὶ τὰ βῆατα.

Interessanti sono anche i confronti con i canti della Passione dell'Italia meridionale<sup>1</sup>.

A dire il vero, sembrerebbe che i canti popolari italiani e i Πάθη greci abbiano più punti di contatto fra di loro che con la «Passione» grica. Ad esempio, mentre in quest'ultima è detto soltanto che Cristo fu «inchiodato con tre chiodi fatti magistralmente», spesso nei canti popolari greci ed italiani della passione si trova la storia circostanziata di questi chiodi<sup>2</sup>, anzi in una passione pugliese chi forgia i chiodi è, come nei Πάθη, uno zingaro<sup>3</sup>. In generale poi nelle «Passioni» italiane, come in quelle greche, al dolore della Vergine è riservato sempre un grande interesse.

Purtuttavia in un testo siciliano vi è un elemento che ritorna nella «Passione» grica: qui è detto che la corona spinea di Cristo era «fatta di giunco marino». Anche nel «Peccatore ostinato» di Resuttano

<sup>1</sup> Particolarmente notevoli, specialmente per gli abbondanti riferimenti bibliografici in essi contenuti, sono gli articoli di M. Tedeschi su i canti sacri popolari della Sicilia (canti della passione), pubblicati su «Il Folklore italiano»; vedi particolarmente le due puntate apparse nel vol. 9, 1934, fasc. 1, pagg. 45-52 e nel vol. 10, 1935, fasc. 1, pagg. 22-37. Purtroppo l'autrice trascura nei suoi raffronti la «Passione» grica.

<sup>2</sup> Si noti che i testi greci parlano di *quattro* chiodi, cioè due per le mani e due per i piedi.

<sup>3</sup> Cfr S. La Sorsa, Il pianto di Maria, in Gazzetta del Mezzogiorno (Bari), 3 aprile 1931.



(Sicilia), pubblicato dal Pitré (Canti popolari siciliani, vol. II, Roma 1941, a pag. 423), c'è un verso in cui è detto che Gesù ebbe

na crûna di juncu marinu.

La coincidenza è tanto piú interessante, quanto piú è strana ed è anche sottolineata dal fatto che in tutt'e due i testi, nel grico e nel resuttanese, il «giunco marino» è alla fine del verso, cioè in rima. E qui cade opportuno avvertire che spesso l'ultima parola dei versi della «Passione» grica è romanza. Vuol dire forse questo che l'immediato modello della «Passione» era salentino-romanzo e che il traduttore grico, per facilità d'adattamento, ha lasciato inalterate le parole rimanti? A tal proposito devo avvertire che attualmente il canto della «Passione» è sconosciuto ai paesi romanzi confinanti con l'area greca del Salento: questo però non ci vieta di pensare che in quei paesi, o in tutta la Terra d'Otranto, fosse un tempo diffuso un testo che si incrociò con un testo analogo romaico.

Ad ogni modo, sino a che nuovi dati non ci permetteranno di avanzare altre soluzioni piú precise e piú documentate, si potrà forse pensare che il canto grico della «Passione», pur avendo elementi in comune con le altre «Passioni» italiane o con i Πάθη greci, è essenzialmente una composizione indipendente.

LA PASSIONE DI CRISTO  
(da Corigliano d'Otranto)

1. *če kaliméra, na sas ipóko  
na sa kuntéssu tutti passjúna  
possa ipatéttsse o kristó-mma  
kúseté-a me tevotsjúna.* *Buon giorno; che io vi dica,  
che vi racconti questa passione:  
quanto patí il nostro Cristo:  
ascoltate con devozione.*
2. *ambjésse léonta o patretérno  
na mas sarvéssume ti ssihí,  
na mi ppame is on inférno  
ka ammeretéamo oli ičí.* *Il Padreterno mandò a dire  
che dobbiamo salvarci l'anima  
per non andare all'inferno che  
meriteremmo qui tutti.*
3. *i patriárki mi ttardékune  
prakalónta to teó  
ná-çi na mas ólu liberéttsi  
a čitto topo to skotinó.* *I patriarchi non tardarono a  
pregare Dio che ci abbia tutti a  
liberare da questo luogo oscuro.*
4. *ísona an ángelo tu kantu  
pu mas salúttetse ti mmaría;  
óperan ísona tu spirdu ssantu  
pu s ankarnétti is ti čilía.* *Era un angelo di canto che  
(ci) salutò Maria; fu opera  
dello Spirito Santo che le si  
incarnasse nel ventre.*
5. *i matónna is in oratsjúna,  
kuntempléonta to pettí,  
čini ihe ti ffurtúna  
s ti čilía-ti na nkarnettí.* *La Madonna in orazione, con-  
templando il figlio, (lei) ebbe la  
fortuna che (Egli) si incarna-  
se nel suo ventre.*
6. *arte e ssodzo na sas ipó:  
passoséna é na penséttsi  
possa ipátetse o kristó-mma  
ti tsihéqda na mas sarvéttsi.* *Ora non son capace di par-  
larvi: ciascuno deve pensare  
quanto patí il nostro Christo  
per salvarci l'anima.*
7. *čisi šiddi turki epréi  
ípia votónta to messía;  
o ġuta ékame sia ti gléi  
če más ton dúlettse jái ti spía.* *Quei cani turchi degli Ebrei  
andavan cercando il Messia;  
Giuda fece finta di piangere e  
fece da spia.*

8. arténa édrame manexó  
o nekóttsettse eno s ečínu ;  
mas pulísane to kristó-mma  
jái triánta tris karrínu.
- Subito corse solo ; lo negoziò  
con quelli : ci vendettero il nos-  
tro Cristo per trentatré carlini.*
9. če čini itrámene san araggái  
na mas to pjákune to sfortunáo ;  
me to ġuta akkumpaňáo  
mas ton ipírane is o piláo.
- Quelli corsero come arrabbiati  
per prenderci lo sfortunato ; ac-  
compagnato da Giuda (ce) lo  
portarono a Pilato.*
10. kuntsíjo ikámene čisi ebréi  
na mas to ppjákune to prikó :  
čitto keno to kundannéi  
na pesáni is o stavró.
- Fecero consiglio quegli Ebrei  
di prenderci l'Afflitto : quel  
popolo lo condanna a morire  
sulla croce.*
11. is i kkolónna mas to pírane,  
sittó temeno on evastúsane,  
ašími isane s i kkundánna :  
če sas petro ton ekulúsa.
- (Ce) lo tirarono alla colonna,  
lo portavano legato stretto : fu-  
rono cattivi alla condanna e S.  
Pietro lo seguiva.*
12. satti igwálane to messía,  
e kkaló na sas to pó,  
assassináto a tta mađđía  
kúseté-o me pentimento.
- Quando cacciarono il Messia,  
è bene che ve lo dica, assassinato  
(sin) dai capelli, ascoltatelo con  
pentimento.*
13. č ísas petro č i tti llumera,  
strakkos épese na kaísi.  
ivrési diavénnonta mia kjátéra,  
čino askósi n i kkanonísi.
- (Ed era) S. Pietro (e) al fuoco  
slanco cadde a sedere. Si trovò  
a passare una ragazza : quegli  
cominciò a guardarla.*
14. če possi ísane me to messía  
ena ámbjesse jái n arčisi ;  
ton annórise s in omilía  
ka o pedros árčise na nekéttsi.
- E [di] quanti erano con il  
Messia, uno [la] mandò per in-  
cominciare ; lo riconobbe alla  
parola, (ché) Pietro cominciò  
a negare.*
15. vresi diavénnonta ađđi kjátéra,  
me pléo doja če me pléo truménto.  
ton anórise s ti llingwéra ;  
o petro ébike o ġuramentó.
- Si trovò a passare un'altra ra-  
gazza, per più dolore e per mag-  
gior tormento, lo conobbe alla  
parlata ; egli fece il giuramento.*



16. tuo ísane o tispjačéri  
to pléo mea pú-ŕe o kristó :  
o pedro ébike o ĝuraménto  
če to bandúnnettse manexó.  
*Questo fu il dolore il piú grande che ebbe Cristo : Pietro fece il giuramento e lo lasciò solo.*
17. t ammádia áskose o kristó-mma  
ton as petro na kanonísi,  
más to nékettse to teó :  
ikústi o kađđo na kantalísi.  
*Gli occhi alzò il nostro Cristo per guardare S. Pietro che (ci) negò Dio : si udì il gallo cantare.*
18. ébike pena če truménto  
ka ton annórise o kristó  
o pedro ébike o ĝĝuraménto  
če mas ton nékettse to deó.  
*Ebbe pena e tormento ché lo conobbe Cristo, Pietro fece il giuramento e ci negò Iddio.*
19. allekraménte arte, petía,  
ka či sas petro ikumbertétti :  
mas to nékettse to messia,  
ígwike apó-ssu-tu ce ipentétti.  
*Ed ora allegri, ragazzi, che (là) S. Pietro si convertì : (ci) negò il Messia, uscì fuori e si pentì.*
20. n artži i anna na saminéssi  
iči te skere činú ssordáto  
káusa en iŕe na kundannétsi :  
če mas ton árise is o ppiláto.  
*Venne Anna per esaminarlo là [fra] le schiere di quei soldati: non aveva motivo per condannarlo : lo mandò da Pilato.*
21. satte ígwálane to messía,  
to keno ímine olo kkonfúso :  
če tis ton ísirne a tta mađđía,  
če tis tó-diŕe skjaffe s o muso.  
*Allorché misero fuori il Messia, la gente restò tutta confusa : chi lo tirava per i capelli, chi gli dava schiaffi sul volto.*
22. tenda iválane jái min vléttsi  
satte pu to ppelekúsane,  
če tú pane na ndovinétsi  
tis to ppéleka ton arotúsane.  
*Gli gettono una tenda perché non vedesse quando lo percuotevano, e gli dicevano che indovinasse : gli domandavano chi lo picchiava.*
23. i matónna íbie votónta  
ampí s us viku č oles te strate,  
če ton ívrike is mia kolónna  
pu stéa či u tfáne tosses mattsáte.  
*La Madonna andava cercando per i vicoli e per tutte le strade e lo trovò a una colonna dove gli stavano dando tante botte.*

24. angonátise iči u mesa  
to deó na prakalísi  
na ti pjaki tin offésa  
ka i doja pú-çe iso poddí mali.  
*Si inginocchiò là in mezzo  
per pregare Iddio che non si  
offendesse ché il dolore che  
aveva era molto grande.*
25. ívó e ssodzo pléo na sas po  
possa ipátetse i matónna  
satte ívrike to kristó  
fragğelláto is i kolónna.  
*Io non posso piú dirvi quanto  
pattí la Madonna quando trovò  
Cristo flagellato alla colonna.*
26. presta itrámáne i ġutéi  
na ton désune pléo sittó :  
čini ipestéane ka tos féi  
mi tton válune is o stavró.  
*Subito corsero i Giudei per  
legarlo piú stretto: essi dicevano  
che li sfuggiva perché non lo  
portassero in croce.*
27. ívó en istádzo pléo na sas pó  
posses ísane i strappáte  
satte u tókane to stavró  
na suppórtedzi ampí ses plate.  
*Io non arrivo piú dirvi quanti  
furono i colpi quando gli die-  
dero la croce da sopportare  
sulle spalle.*
28. jái posso ísane a sfortunáto  
na sumportéttsi ampí is e spláe ;  
íbbie olo sakrifikáto  
a tus korpu če a te mattsáte.  
*Quanto fu sfortunato da sop-  
portar[la] dietro le spalle! an-  
dava tutto rovinato dai colpi e  
dagli schiaffi.*
29. čino e vásta pléo sanitáta  
če ton ampónnane na pratísi ;  
to pjáne ampónnonta amés s ti strata  
če tispo ivrésí n on avisísí.  
*Egli non portava piú salute  
e lo spinsero per (farlo) cammi-  
nare; lo andavano spingendo in  
mezzo alla strada e nessuno si  
trovò che lo aiutasse.*
30. tis ton ámponne iči u mesa,  
tis tó-die botte na skosí :  
ola ta membri-tu pjáne lesa :  
arte e ssodzi pléo na skosí.  
*Chi lo spingeva là in mezzo,  
chi gli dava botte perché si al-  
zasse: tutte le sue membra erano  
ferite : ora non può piú alzarsi.*
31. tis ele ka ísane n apusulári :  
íson ole attsemataríe ;  
tis ton ele ka e na makarári  
pu fbbie kánnonta makaríe.  
*Chi diceva che era un usuraio;  
eran tutte bugie; chi gli diceva  
che era uno stregone che andava  
facendo stregonerie.*

32. čiso káifa e na pensettsi  
ka o pronó árčise čino  
če tu tin ísere ti skjaffáta  
is o mére-u to mančino.
- Caifa deve pensare, ché lui  
cominciò per primo a tirargli  
schiaffi sulla parte mancina.*
33. me pléo ddója, me pléo truménto  
čitti ġutési ton evastúsane ;  
na noísi pléo truménto  
ánu s es pjáke to pelekúsane.
- Con piú dolore, per maggior  
tormento i Giudei lo portavano;  
perché sentisse piú tormento, lo  
percuotevano sulle piaghe.*
34. a ttin villa ton iskupérettse  
iso sordáto manexóvo,  
iso simóne pu ton ingónettse  
na vastáddzi to stavró.
- (Uscendo) dalla città trova-  
rono questo soldato solo, questo  
Simone che costrinsero a por-  
tare la croce.*
35. iskuperétttsane en a tto largo  
me mia kurúna pođđí mali  
kenoméni šunku marínu  
tu tin válane is ti čofáli.
- Trovarono (?) uno (che veni-  
va?) da lontano con una corona  
molto grande, fatta di giunco di  
mare : gliela misero sulla testa.*
36. i matónna íbbje votónta  
arte apú ttú, arte apú čí,  
sentsa kammía kumpańía  
to petáči-tti mai na tí.
- La Madonna andava cercan-  
do ora di qua, ora di là, senza  
alcuna compagnia, il figlio  
senza mai vederlo.*
37. isa mia túrtura skumpańáta  
manixí-tti kumpańía,  
čini épese amésa is i strada,  
stramortáta sentsa omilía.
- Come una tortora persa dalla  
sua compagnia, ella cadde in  
mezzo alla strada, stramortita  
senza parola.*
38. ígwike i marta č i mataléna  
na tái konfórto čini mmaría,  
na mi pjái toso ti ppena  
ka s tuto kosmo en amartía.
- Uscì Marta e Maddalena per  
dar conforto a questa Maria,  
che non si prendesse tanta pena  
ché a questo mondo è peccato.*
39. satte idjávike o kristó,  
ígwike i mana-tu na ton dí :  
ánu-tu en vasta manku to terma;  
čini stramórtettse oli priki.
- Quando passò Cristo, uscì sua  
madre per vederlo : sopra di lui  
non portava neppure la pelle ;  
quella cadde stramortita, addo-  
lorata.*



40. ton idjavíkane to sfortunáto,  
íbbie afflító če prikó ;  
jai pa prama isa preparáto  
na ton iválune is a stavró.
- Lo trasportarono lo sfortunato, andava afflito e triste ; era preparato a ogni cosa, che lo mettesero in croce.*
41. ipreparétsane tri stavrú :  
ena ísane tu bollatrúna,  
amésa topo isa tu kristú-mma,  
o ađđo ísone tu mmallatrúna.
- Prepararono tre croci : una era del Buon Ladrone, il posto di mezzo era del nostro Cristo, l'altro era del Mal Ladrone.*
42. me tris kjovu ton ankjovétsane  
kenoméni me mestría,  
satte pu to kručifikétsane  
pa káusa ísane i amartía.
- Lo inchiodarono con tre chiodi, fatti con maestria ; allorché lo crocefissero ogni ragione fu il peccato.*
43. o bollatrúna e na penséttsi  
na nnorísi to kristó ;  
árčise jái na t otračétsi  
satte ístike is o stavró.
- Il Buon Ladrone deve pensare a conoscere Cristo ; cominciò ad oltraggiarlo quando stette in croce.*
44. ísane vero pentiménto ;  
to kanónise is ton viso :  
o bol latróne s ena muménto  
on akkwéstise o paraíso.
- Fu vero pentimento ; lo guardò in viso : il Buon Ladrone in un momento guadagnò il paradiso.*
45. o kristó-mma s o vloimméno  
íbbje kánnona in agonía :  
ambrós-tu itóri kijáte keno :  
tispo tó-die mian avisía.
- Il nostro Cristo benedetto agonizzava : davanti a lui vedeva migliaia di persone, nessuno gli dette un aiuto.*
46. čino ikjúrettse jái na pí  
če tu tókane ottsíti če avlésti  
vičilláto me ti χολί,  
puru na kámune na splasiméttsi.
- Egli chiese da bere e gli diedero aceto con calce, mescolato con fiele, perché spasimasse.*
47. čino t ávale is o lemó,  
e to tese maká n o pí ;  
ivotísti is o čúri-tu  
na tu bjáki ti ttsixí.
- Quegli lo portò alla bocca, non lo volle bere ; si voltò a suo Padre perché prendesse la sua anima.*

48. ivrésì listos o lancíno  
me tti lanča spoderáta,  
tu sire o corpo repentinó,  
če tu trapássettse ti kkostata.
- Si trovò pronto Longino con  
la spada sfoderata; gli tirò un  
colpo repentino, gli trapassò il  
costato.*
49. fgwike kema če nneró:  
olo ísone i karitáta,  
i sarvattsjúna tos kristianó:  
ettse s attu tispo íxe pietáta.
- Uscì sangue ed acqua: tutto  
era l'amore, la salvezza degli  
uomini: di lui nessuno ebbe  
pietà.*
50. satti apésane o kristó-mma,  
o ílo éχase ti llumera,  
to fengo ikjúrise skotinóvo,  
i nítta ikjúrise san iméra.
- Allorché morì il nostro Cri-  
sto, il sole perse la luce, la luna  
divenne oscura e la notte diven-  
ne come giorno.*
51. ékame mea terramóto  
satte apésane o kristó-mma;  
mas ton ékame is tale modo,  
na subbisséttsi pa kristianó.
- Fece un gran terremoto quan-  
do morì il nostro Cristo; (ce)  
lo fece in modo tale da subis-  
sare ogni uomo.*
52. akkatévike akáu s tu límbu  
égwale olu tus patriárku;  
m in ória fačča, m on ório viso  
če mas to ppírane s to pparadíso.
- Discese giù nel limbo; portò  
via tutti i patriarchi; con (una)  
bella faccia, con (un) bel viso  
(ce) lo portarono in Paradiso.*
53. passoséna e na pentséttsi  
ola ta kámane is amartía  
na votistúmesta is o kristó  
jái pentiménto tunís kardía.
- Ciascuno deve pensare a tutte  
quelle cose che fece in peccato:  
rivolgiamoci a Cristo per pen-  
timento di questo cuore.*
54. ja imá íxe na pattétsi  
na pesáni is a stavró,  
jái na más alliberéttsi,  
satte apésane o teó.
- Per noi ebbe a patire, a mo-  
rire in croce, per noi liberare,  
quando morì Iddio.*
55. ivó, kristé-mu, se prakaló  
m ole tes višere tunís kardía:  
luménettsó-me na mundettó,  
na mi su kamo pléon amartía.
- Io, Cristo mio, ti prego con  
tutte le viscere di questo cuore:  
illumina mi perché mi mondi,  
perché non (ti) faccia più pec-  
cato.*

56. ivó s offéndettsa, e tto nekéo,  
e mmia pattsía na to nekétso ;  
a ll avvenire su prumettéo  
mai pléo na s offendétso.
- Ti offesi, non lo nego, è una  
pazzia negarlo, per l'avvenire  
ti prometto di non offenderti  
mai più.*
57. allegraménte arte, petía,  
ka resuššítettse o kristó ;  
fonádzume [oli] tin ketonía  
ka resuššítettse o messía.
- Ora allegri, ragazzi, che ri-  
suscitò Cristo ; chiamiamo (tut-  
to) il vicinato che risuscitò il  
Messia.*
58. čiso kađđos o vloimméno  
mas anévike is to ttsilóvo,  
mas tin ékame mia kantáta  
ka resuššítettse o teó.
- Quel gallo benedetto (ci) andò  
in alto, ci fece una cantata ché  
riscuscitò Iddio.*
59. ivó e ssodzo pléo na sas po.  
i glossa éxase in omilía ;  
possa páttettse o kristó-mma  
en ipa manku ta tekadría.
- Io non posso più parlarvi :  
la lingua ha perso la parola ;  
di quanto pati Cristo non ho  
detto neppure la tredicesima  
parte.*
60. aska, meša, čitt argalío  
afí tto pinto pu stéi či feni :  
a vriki téssara iférni tio  
ka ene i mera i lipiméni.
- Alzati, maestra, da questo te-  
laio ; lascia questo lavoro che  
tu stai tessendo : se trovi quat-  
tro, porta due ché oggi è giorno  
di lutto.*
61. če me mian ória kortesía  
na pramáttsi passomía,  
če me mian ória devotsjúna  
nan agudđi jái ti passjúna.
- E con una bella cortesia  
ciascuna (dia) una cosetta e  
con bella devozione un uovo per  
la Passione.*

O. PARLANGÈLI